

Tracce di storia: le bellezze racchiuse nelle chiese di Livigno e Trepalle.

1- Chiesa parrocchiale di Santa Maria Nascente (parte 1)

La storia della Chiesa di Santa Maria Nascente parte da molto lontano e riflette quella del territorio in cui sorge: nel corso dei secoli la chiesa ha subito ben tre edificazioni, dovute a necessità di spazio e decoro, e numerosi interventi strutturali e decorativi, a testimonianza di una comunità che, pur posta in una zona periferica e isolata, ha sempre mostrato fede e dinamismo.

In questo testo, oltre ad un breve cenno alla storia complessa di questo edificio, vengono presentati gli elementi strutturali e d'arredo sopravvissuti a secoli di cambiamenti e spostamenti, e che ancora possono essere ammirati dai visitatori oggi.

Inizialmente dedicata a Santa Maria (solo successivamente assunse il titolo di Nascente), la chiesa sorge nella zona nord della valle, lontano dalle abitazioni ma in un punto strategico di transito, dove si incrociano le strade in direzione di Bormio, Val Fraele, Zernez, passo Cassana e passo Forcola. In un documento del 1325 si trova l'obbligo, da parte delle genti del bormiese, di partecipare a una processione a Livigno, pena una grossa ammenda: ciò significa che in quella data esisteva un edificio sacro, anche se non ci è dato sapere le dimensioni e l'aspetto.

Di questa chiesa non rimane nulla: fu infatti abbattuta completamente e riedificata intorno alla metà del '400, per poi essere consacrata nel 1469 e ricevere la nomina di parrocchia dal vescovo di Como Branda Castiglioni nel 1477, con annesso cimitero.

Dai rilievi della piantina ritrovati in archivio parrocchiale, sappiamo che la nuova chiesa era composta da una sola navata con abside centrale, le sagrestie, il campanile, due nicchie per gli altari laterali e una presumibilmente per il fonte battesimale. Si trattava quindi di un'ambiente molto più raccolto di quello attuale; non stupisce che, sul finire del XIX secolo, la comunità si sia impegnata per la realizzazione di un edificio più grande: con l'aumentare della popolazione, si doveva stare davvero stretti!

Molti degli arredi che occupavano questi spazi angusti furono realizzati tra il XVII e il XVIII secolo: qui a seguire trovate, in ordine cronologico, gli elementi che ancora oggi è possibile ammirare.

La cupola al battistero, necessaria per proteggere l'acqua santa da malintenzionati sacrilegi, fu scolpita nel 1649; non venne dorata e dipinta, ma colpisce comunque per la maestria e la delicatezza con cui sono stati realizzati i dettagli decorativi. Nel 1659 venne realizzata un'acquasantiera in pietra (collocata ora all'ingresso principale della chiesa).

Il bellissimo altare maggiore fu realizzato nel 1709 dall'intagliatore Giorgio Staina, e indorato successivamente dal bormino Fogaroli. L'altare è caratterizzato da un imponente tabernacolo, decorato in rosso e oro, ricco di pilastri, statuette di santi e profeti (si riconosce S. Giovanni Battista, San Giacomo, il profeta Elia) colonne tortili e volute, che incorniciano quattro preziosi bassorilievi raffiguranti scene della vita della Madonna (nascita, presentazione al tempo, annunciazione e visitazione).

Le Confraternite del Rosario e della Madonna del Carmine commissionarono i due altari laterali, realizzati tra il 1757 e il 1758, e attribuiti a Giovanni Feit di Malles e un certo Mattias (forse Mattia Peder di Slais, autore di altre opere lignee in Alta e Media Valtellina).

Nonostante gli elementi in comune (entrambe le strutture rispecchiano lo stile barocco alpino), i due altari si distinguono nettamente per composizione, numero di elementi scultorei e per l'uso diverso della doratura.

Le numerose statue dell'altare del Carmine (la Madonna col Bambino, S. Simone Stock, S. Teresa d'Avila, S. Giacomo e una santa sconosciuta, angeli, gli arcangeli Michele e Raffaele, Gesù e il Padreterno) brillano dorate e come sospese sullo sfondo dipinto d'azzurro; sull'altare del Rosario compaiono invece i Santi Pietro e Paolo (i cui piedi sono bruciati dalle fiamme delle candele poste sull'altare) posti a custodia di una grande dipinto raffigurante i misteri del Rosario, la Madonna col Bambino e i santi Domenico e Caterina da Siena.

Ad un'occhiata superficiale, verrebbe da pensare che la confraternita del Carmine avesse maggiori disponibilità economiche, visto il numero di statue e il dispendio di foglia d'oro utilizzato, ma è doveroso ricordare che la confraternita del Rosario, oltre all'altare in chiesa, possedeva anche quello custodito nell'oratorio vicino, con annessa Statua della Madonna.

L'ultimo elemento visibile ancora oggi e risalente alla chiesa del Seicento è il bellissimo pulpito, con le figure dei quattro evangelisti e dotato di mano reggicroce, datato 1768: leggero e ben conservato, presenta dei tratti che richiamano lo stile rococò (soprattutto nell'uso della pittura, dai delicati toni pastello).

Grazie alle rare fotografie scattate prima della terza riedificazione, è possibile notare la somiglianza della struttura esterna con la chiesa di Sant'Antonio: la semplice facciata intonacata dotata di oculo centrale sovrastato dalla croce (probabilmente dipinta o incisa), il tetto ripido a capanna, la scala laterale esterna per accedere alla loggia (realizzata nel 1628).

Il campanile, costruito probabilmente nel '400, venne innalzato e dotato di una nuova guglia nel corso del '600: il suo aspetto svettante ricorda quella della chiesa di San Gallo a Premadio. Ancora oggi è possibile intravedere delle tracce di pigmento rosso sull'intonaco, linee squadrate che fungevano da leggera decorazione, e due meridiane (di cui una parzialmente nascosta dal tetto): prima che fosse inserito l'orologio (nel XVIII secolo) erano utili strumenti per la misurazione del tempo.

È interessante osservare la concordanza delle proporzioni che caratterizzavano il complesso antico, con l'accesso al cimitero e il vicino oratorio dei confratelli: come è noto, tale armonia verrà alterata con la costruzione di uno nuovo edificio (il terzo), la cui storia sarà trattata nel prossimo numero del bollettino.